

Omiletica - interpretazione

Un invito ad amare qualcuno o a «sopportarlo con amore», non è forse una contraddizione?

Soprattutto alla luce dei conflitti e degli scontri armati che sono all'ordine del giorno in Palestina, paese da cui proviene la liturgia della Giornata mondiale di preghiera 2024, questo invito ha dato da pensare ai comitati nazionali che preparano una liturgia in tedesco che hanno quindi deciso, di trovare un altro titolo per la liturgia, uno che fosse meno provocatorio e che generasse meno fraintendimenti.

Tuttavia, se si legge attentamente il passaggio della lettera alla comunità di Efeso basandosi sul testo originale, appare subito chiaro che questa modifica non sarebbe stata necessaria: non c'è alcuna contraddizione. Il contesto ci mostra che questo invito a «sopportarsi gli uni gli altri con amore», che preannuncia la seconda parte della lettera agli Efesini, conduce direttamente alla sua conclusione.

Preso isolatamente, questo passaggio avrebbe davvero potuto generare confusione nelle persone. Eppure Paolo sottolinea l'unità tra i cristiani già nei capitoli precedenti e nella seconda parte diventa solo più concreto spiegandoci cosa significano queste parole nella vita di tutti i giorni. Con quest'apertura provocatoria, egli cattura subito l'attenzione di chi lo ascolta.

Cosa intende quindi Paolo quando dice di «sopportarsi con amore»? E soprattutto, cosa significano queste parole in un luogo in cui le persone convivono confrontandosi con opinioni diverse?

Le premesse¹ si trovano nel versetto 7 che apre la seconda parte del quarto capitolo: è un dato di fatto che le persone sono diverse ma questo non è un motivo per logorarsi a causa delle differenze, anzi, proprio il contrario.

A ogni persona Cristo ha dato doni speciali, diversi uno dall'altro, e sono questi doni a rendere ogni individuo speciale.

Ciò significa che non era mai stato previsto che tutte le persone debbano essere uguali, non avrebbe d'altronde neanche molto senso. Eppure non sempre riconosciamo la differenza come un arricchimento e proviamo invece rabbia verso gli altri proprio perché diversi da noi.

Qui entrano in gioco le parole di Paolo nel versetto 2: come posso andare d'accordo con chi mi sta di fronte se mi irrita?

Paolo cita come presupposti l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza. Si tratta di parole «antiche» che oggi possono essere fraintese facilmente. Potremmo pensare che Paolo si aspetti da noi un atteggiamento di sottomissione, ma non è così.

Con la parola umiltà, Paolo intende dire che non bisogna mettere al primo posto il proprio guadagno o profitto, ma che bisogna lasciare spazio anche agli altri. Soprattutto in una cultura in cui la gloria e la fama personale sono considerate molto importanti, è necessario un radicale cambiamento di paradigma². Bisogna cercare di non mettere più in primo piano soltanto il proprio ego, ma rispettare il prossimo, anzi, il suo benessere deve starci così a cuore da portarci addirittura a rinunciare alla nostra gloria e al nostro profitto, se necessario.

Anche il concetto di mansuetudine potrebbe venire frainteso. Non è da pensare come una debolezza, ma come un atteggiamento fondamentalmente gentile e aperto nei confronti del prossimo e come una volontà di accettarlo così com'è, con tutti i suoi pregi e difetti.

¹ Prerequisito di una conclusione logica.

² Cambiamento di pensiero.



Entrambi questi atteggiamenti non sono facili da mettere in pratica e presuppongono pazienza verso gli altri, ma anche verso noi stessi.

Ma se ne siamo capaci, ovvero se riusciamo a metterci da parte e dare spazio alle altre persone e se riusciamo ad andare loro incontro con gentilezza e apertura senza mettere sotto pressione né loro né noi stessi, allora potremo anche riuscire a «(sop)portarci gli uni gli altri con amore».

È proprio questo il presupposto per riuscire a vivere, in quanto cristiani e cristiane, in unione di fede in Dio e in Gesù Cristo.

Nessuno si aspetta da noi di essere d'accordo su tutto o di comportarci nello stesso modo. L'unica cosa che conta è avere un atteggiamento che dimostri almeno una volontà di provare a capire l'altro e per fare ciò non è assolutamente necessario essere d'accordo con tutti su tutto.

Quando riconosciamo che la fede che ci accomuna ci unisce e non ci divide, ci rendiamo conto che è possibile coesistere nonostante la differenza di opinioni.

A unirci, darci forza e sostenerci è il vincolo della pace.

Di nuovo un luogo comune, si potrebbe dire. Ma il vincolo della pace non si riferisce ad altri che a Gesù Cristo. È lui che ci unisce nella nostra diversità e che attraverso il Verbo infonde la stima in ciascuno di noi, stima che anche noi siamo chiamati a dare agli altri, e questo semplicemente perché ogni essere umano è prima di tutto una creatura di Dio e merita di essere trattato con dignità indipendentemente dalle sue opinioni.

Paolo ci ricorda che non dobbiamo separarci a causa della differenza di opinioni, perciò dice: c'è una sola fede e un solo battesimo in un solo Spirito, un solo Signore e un solo Dio!

Siamo una comunità con una speranza comune, crediamo di essere chiamati da Dio e da Gesù Cristo a trattare gli altri con dignità, rispetto e stima.

Grazie a Gesù Cristo, c'è un legame che ci unisce - con i nostri doni, talenti e punti di vista differenti. Questi non devono dividerci, ma piuttosto mostrarci che spetta a noi prenderci cura l'uno dell'altro, nonostante e forse anche per via di tutte le nostre differenze. Poiché queste ci mostrano che a ognuno di noi Cristo ha dato doni diversi e che questo è un bene. Nessuna persona è uguale all'altra. Ogni personalità è speciale nella sua unicità e proprio per questo preziosa!

Riconoscendo le nostre differenze e trattandoci comunque con benevolenza, dignità e stima "ci sopportiamo l'un l'altro con amore".

In questo modo manteniamo l'unità cristiana per mezzo del vincolo della pace: nel mondo, in Palestina e qui da noi.

Rahima U. Heuberger